

I POVERI?... MI HANNO INSEGNATO MOLTO PER EVANGELIZZARE!

Carissimi Confratelli,

Dedichiamo questo numero del nostro bollettino a parlare sull'Africa. Vi presentiamo tre differenti temi: vi parleremo dello Zaire, di una missione in Burkina Fasso e del Niger. Iniziamo con due lettere scritte da due confratelli di Puerto Rico che lavorano nel Niger. Certamente i tre temi sono parti di vita di nostri confratelli sui quali vale la pena di riflettere.

La Redazione.

"D al 28 novembre 1992 vivo nel Niger con Jean Marc, un altro redentorista francese. Ci troviamo in questa savana saariana con una missione: Essere una presenza cristiana nel mondo nomade e viviamo questa presenza su tre dimensioni: testimonianza di vita, mezzo di promozione umana, solidarietà. La testimonianza di vita ci conduce a vivere inseriti in questa realtà. Tuttavia non siamo inseriti al 100%, giacché ci manca molto per vivere la povertà e la semplicità dei nomadi. Credo che non potremmo fisicamente sopportare la loro povertà, per questo cerchiamo uno stile di vita molto semplice: viviamo in una casa di fango, con un tetto di paglia e il pavimento di terra battuta. Non abbiamo cuoca. Ognuno si lava i propri panni e tutto il lavoro di manutenzione lo facciamo da soli.

Il nostro cibo è molto semplice. Nessuna bevanda industrializzata. Raramente mangiamo carne. Il nostro riposo consiste nello stare seduti fuori la sera a parlare on il popolo.

Abbiamo una camionetta con trazione alle quattro ruote, che è il nostro principale strumento di lavoro. Per il momento non l'abbiamo, perché il vescovo ci ha chiesto di lasciarla a Maradi sino a che non si plachi la ribellione dei Tuareg. Sono nomadi e hanno già aggredito vari gruppi e il vescovo teme che ce la rubino.

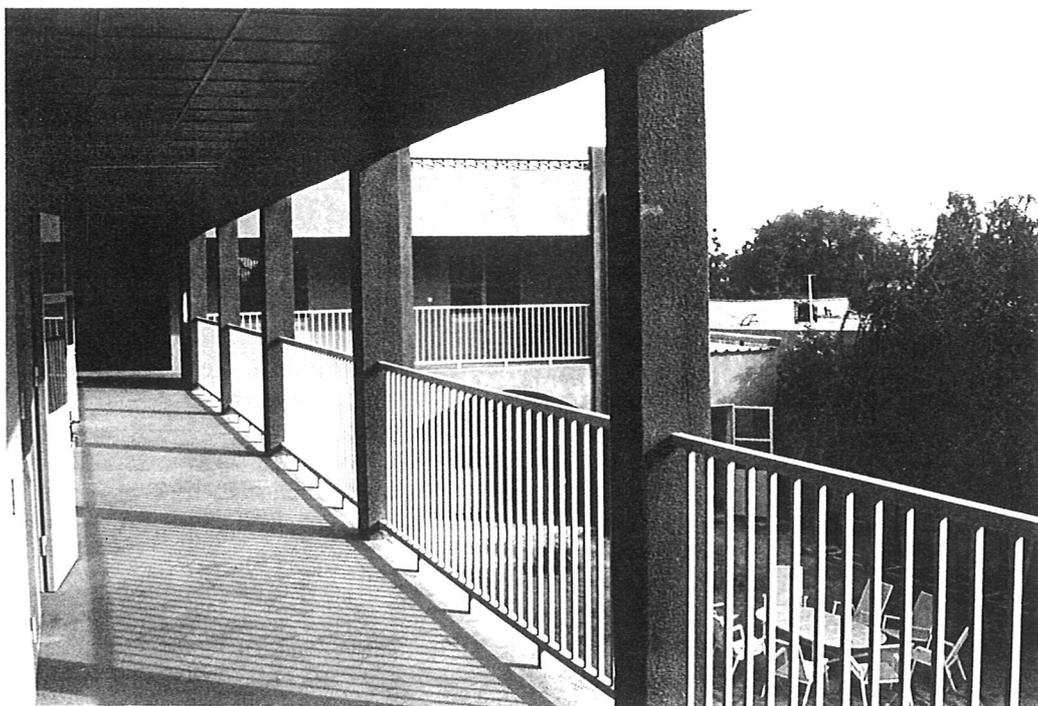
Di fatto i ribelli hanno già attaccato le missioni di Dolbel e Tchirozerine. Hanno rubato una camionetta a Agadez. La Diocesi ha già perso diverse macchine che sono state rubate.

Noi qui non abbiamo paura, perché ci sentiamo appoggiati dai nomadi e Dio ci protegge.

Abbiamo un magazzino di miglio. Inizio a controllare la vendita ai soci. L'obiettivo consiste nel vendere il miglio sino a un 100% o meno caro del mercato. In tal modo combattiamo la speculazione e garantiamo il miglio che è la base dell'alimentazione dei poveri.

In questi giorni andiamo in una campagna (anche se qui è tutta campagna) a

Comunità di San Clemente, in Niger.



circa 28 chilometri di distanza. Andiamo a lavorare con i nomadi per aiutarli a costruire un magazzino che li metta in condizione di conservare essi stessi il miglio. Sarà così un altro gruppo a beneficiare del programma. Quando siamo in campagna, dormiamo come i nomadi: all'aria aperta. La sola cosa che mi disturba è la tempesta di sabbia e quando questa arriva, la gente dorme con la sabbia sino alla bocca. Tranne questo, mi incanta partecipare alla vita semplice di questa gente. Ora posso dire di capire la storia di Israele quando era nomade. Queste culture ci insegnano anche cosa è veramente indispensabile per la vita. Ora lo capisco: le società sofisticate hanno moltiplicato "l'indispensabile" e per questo conducono una vita piena di preoccupazioni".

(Fin qui la lettera di P. Miguel Angel Orta, che ora non è più in Africa, essendo tornato nel suo paese di origine, Puerto Rico. La lettera seguente è del P. Raphael Torres).

Un testimonio pasquale

"La comunità della 'Casa San Clemente', in Niamey è composta da Michel Antoine, Ives Bernard, Michel Defourd e un impiegato. E' la sola proprietà redentorista in Niger. Tutte le altre case appartengono alla diocesi. Questa casa serve per accogliere i confratelli quando vengono a Niamey. La comunità assiste due parrocchie: San Paolo e San Gabriele. In ambedue vi sono molti laici e religiose africane che lavorano con noi nelle diverse attività pastorali.

Nella Pasqua dell'anno scorso, in San Gabriele, sono stati battezzati 35 adulti, dopo che avevano seguito un programma di formazione di quattro anni con riunioni settimanali. In processo lento, senza dubbio, ma fecondo, che garantisce cristiani che siano il lievito della massa di questa piccola e fragile Chiesa missionaria.

Da poco abbiamo iniziato a lavorare con un piccolo gruppo di missionari laici, come risposta all'invito del Capitolo Generale. Il gruppo è costituito da 10 laici, P. Michel Defourd e da me. Si chiama 'Gruppo Missionario Sant'Alfonso'. Più volte nella settimana il gruppo alla sera va nei quartieri popolari e nei cortili delle abitazioni teniamo riunioni con i cristiani e alcuni musulmani che ci rendono visita. Una sorta di 'Cappelle serotine' nello stile di quelle di Sant'Alfonso. Il piccolo gruppo avanza con molto entusiasmo.

La vita comunitaria incide profondamente nel nostro essere e nel nostro lavoro quotidiano. Iniziamo la giornata pregando insieme: meditazione e Lodi alle 6.45. Prima del pranzo, alle 12.15 recita dell'ora media e alle 19 concelebriamo nelle parrocchie. Riserviamo tre ore tutti i mercoledì per studiare temi inerenti alla Congregazione e per una riunione comunitaria. Alcune volte facciamo una revisione di vita comunitaria. Tutti i giovedì ci rechiamo nella residenza del vescovo, dove si in-

contrano i sacerdoti e i laici che lavorano a tempo pieno per la Chiesa. E' un incontro fraterno seguito da un buon pranzo. Una delle grandi luci di questa Chiesa diocesana è la grande amicizia che si vive nella condivisione tra sacerdoti, religiosi, religiose e agenti pastorali. Le case religiose e le parrocchie sono molto accoglienti, specialmente quando si è in viaggio. Ovunque si trova la tradizionale accoglienza africana. Dopo un viaggio di sei, otto ore, in strade difficili e con una temperatura di circa 45 gradi, quando uno arriva in comunità, si sente in paradiso.

Nella quaresima dell'anno scorso, il vescovo mi chiese di trascorrere un mese con la comunità cristiana di Arlit. La parrocchia è senza prete e il più vicino si trova a 300 chilometri. E' una parrocchia interessante: situata a nord del paese, in piena zona di ribellione dei Tuareg a 200 chilometri di distanza dalla frontiera con l'Algeria, in pieno deserto e a 1.260 chilometri da Niamey.

Mi sono trovato in quel luogo per celebrare una Pasqua meravigliosa. Fu realmente una Pasqua autentica: passare dalla sicurezza all'insicurezza e partecipare alla passione e morte di Gesù che continua ad essere crocifisso nella sofferenza del suo popolo.

In questa regione, la stessa nella quale Juan Roberto Ploussard, C.S.S.R. iniziò sotto gli alberi la sua piccola scuola per i figli dei Tuareg nel 1961, i nostri confratelli sono stati attaccati e derubati (da gruppi di ribelli o banditi armati, non si sa) delle due macchine e del denaro destinato alla scuola internato dei bambini dei Tuareg e alle medicine dell'unico posto che rimane ancora aperto per accudire i poveri. La croce pesa sugli uomini di questo dolorante popolo. E' la povertà estrema, la desertificazione.

Nel cammino verso Arlit, ai lati della strada si potevano vedere i resti delle auto e dei camions abbandonati e che ci ricordavano che stavamo attraversando una zona pericolosa. Allora ho imparato a pregare il salmo del Buon Pastore con grande fiducia, molto più grande della paura che provavo.

Ho celebrato la Pasqua a Arlit, allegramente e con le forze recuperate, sentendomi animato ad essere 'evangelizzato dai poveri'. Ed essi seppero insegnarmi molto! Erano una cinquantina di persone. Al suono dei tamburi, abbiamo cantato l'*Exultet* e, nelle litanie dei Santi, un giovane ha invocato l'aiuto di Mons. Romero e dei Santi dell'America Latina. Ho vissuto come un grande dono di Dio l'essere missionario in una Chiesa accogliente e mi sono sentito ancor più unito ai confratelli lontani. Nella veglia di Pasqua, due giovani sono stati battezzati e quattro hanno ricevuto la prima Comunione. La domenica uccisero due capretti e li abbiamo mangiati assieme alla mandioca e al riso col sugo. Abbiamo concluso il tutto con un allegro ballo. Le male lingue hanno detto: *'Il Padre è bianco, ma danza come un africano'*. (Così si conclude la lettera di P. Raphael Torres).

ZAIRE: I SOLDATI SACCHEGGIANO LA NOSTRA CASA

P. Gaston Ribbens, Viceprovinciale di Matadi

Il P. Provinciale del Belgio Nord (0600) ha ricevuto una lettera di P. Ribbens, Viceprovinciale di Matadi (0603), datata 3 maggio 1994, riguardo i fatti del 27 aprile scorso. Scritta in fiammingo, e stata tradotta in francese dal P. M. Praats, Economo Provinciale. La Pubblichiamo nel nostro bollettino.

Mercoledì 27 aprile: i soldati del campo Ebeye, rifiutano il pagamento della loro paga, pur essendo stata raddoppiata. Una minoranza, (60 - 100 su un totale di 1.000 soldati) decide di darsi al saccheggio. Dopo aver circondato l'alloggio degli ufficiali, sfondano il deposito delle munizioni e verso l'una del mattino se ne vanno a saccheggiare.

Un gruppo si dirige verso Loma e obbliga P. Charles Kusika a consegnare una macchina. Altri si dirigono verso la città decisi a saccheggiare le case degli abitanti e dei piccoli commercianti.

Verso l'una e mezzo della notte, siamo svegliati da colpi ininterrotti di armi da fuoco. Abbiamo subito fatto sparire materiale e denaro nascondendoli in un luogo sicuro, conservando ciascuno qualcosa da offrire ai soldati che sicuramente sarebbero arrivati da noi.

Avvicinandosi sempre più il fragore degli spari, i Padri Notenboon, Nestor Basunga, i Fratelli Beniamino e Julien Mavinga, io e un padre francescano americano, che è nostro ospite per scrivere una tesi, siamo andati in refettorio.

Verso le tre, ci viene ordinato di aprire la porta e di farci vedere. Sei militari e un civile sono davanti alla porta e ci ordinano di consegnare denaro e macchine.

Ognuno di noi va verso la propria camera, accompagnato da un militare. Dopo avermi chiamato, non avendo scorta, mi perdono di vista e mi ritrovo tutto solo nella mia camera. Gli altri devono mettere il denaro a terra all'esterno. I militari dicono che non basta. Ma quando vedono qualche biglietto da 100 nuovi Zaires, si calmano e cominciano a dividersi il denaro tra loro. Nel frattempo viene a mancare la corrente e si continua al lume di qualche torcia.

Dopo aver diviso il bottino, esigono una macchina. Una volta saliti nella macchina di P. Nestor, si accorgono che il serbatoio è quasi vuoto. Pretendono un'altra macchina e gli offro la mia. Dicono che la riporteranno più tardi. Ma ero ben persuaso che ciò non sarebbe avvenuto. Una volta partiti, eravamo sollevati. Ancora una volta l'abbiamo scampata bella. Soltanto sotto la ve-



Parrocchia dedicata alla Madonna, in Kimpese.

randa abbiamo trovato 20 cartucce vuote di palle da fucile!

Alle sette abbiamo telefonato alle altre case. P. Jean Ivens della casa di Noviziato, ci chiede cosa fossero quegli spari. Nonostante che il Noviziato si trovi molto vicino al campo militare, non è stato visitato. I nostri confratelli della casa pensavano si trattasse di un'esercitazione militare.

Lukala - a circa 45 Km. da noi - ci dice che la macchina di P. Kusika e la mia stanno girando lì. P. Daniel Ampe di Kimpese ci racconta che gli spari sono iniziati da loro nella mattinata. Decidiamo di tenerci in contatto continuo tutta la mattinata. Qualche minuto dopo non abbiamo più alcuna notizia da Kimpese.

Poco dopo le sette, un gruppo di militari drogati, sporchi e brutali, arrivano e vogliono vedere immediatamente i Padri. I Padri Willemsen e Buyens si presentano insieme. Resteranno sempre insieme. P. Daniel Ampe rimane in parlatorio vicino al telefono.

Subito i militari vanno verso la camera di P. Willemsen, pretendono denaro e saccheggiano tutto ciò che trovano e che abbia un qualche valore. Il capo è molto brutale e spesso minaccia i due Padri col suo fucile. Spara qualche colpo nella camera di P. Louis e un tiro sfiora lo stesso padre. Nel frattempo gli altri stanno saccheggiando le altre camere e forzano la cassaforte con un grande fragore. Si dirigono poi verso il refettorio e la cucina. E la tutto, proprio tutto è saccheggiato. Obbligano P. Willemsen a dar loro la sua macchina. Nel frattempo, avendo confiscato un grosso camion di Balima (una grande birreria)

vi caricano il bottino. Un altro gruppo intanto era partito in direzione della missione di Tumba dove hanno svuotato le camere dei due preti.

Nello stesso campo di Mbanza-Ngungu, un ufficiale é riuscito, nonostante tutto, a suonare l'appello del mattino. Nonostante molti soldati siano pronti, con le armi in mano, ad andare al saccheggio, gli ufficiali sono riusciti a prendere in mano la situazione e a fare l'appello. Le uscite del campo sono bloccate di modo che nessuno possa uscire o entrare senza essere visto. Intanto i militari dell'altro campo di Mbanza-Ngungu, che é un centro di formazione per blindati, entrano in azione. Entrano in città con blindati leggeri per tagliare la strada ai saccheggiatori. Altri si dirigono verso Kimpese.

Uno vede la macchina di P. Willemsen sovraccarica. Non accettando di fermarsi, uno dei blindati spara. I saccheggiatori fuggono nella campagna, abbandonando la macchina col suo carico. Vengono recuperate altre macchine e anche il camion di Balima e tutto viene portato verso il campo militare. A Mbanza-Ngungu la sparatoria continua sino a mezzogiorno, ma i militari del campo dei blindati presero in mano la situazione alle nove del mattino. A Kimpese la calma la si ebbe soltanto nel pomeriggio.

Alcune osservazioni

Il salario dei militari é scandalosamente basso e non segue l'inflazione... Ma i civili affermano che il salario dei militari é più alto di quello che percepiscono gli altri funzionari. Inoltre sono pagati tutti i mesi, mentre gli altri funzionari non lo ricevono più da molti mesi.

Mbanza-Ngungu e Kimpese sono già state duramente saccheggiate nell'ottobre 1991 e tutta l'economia esistente venne distrutta. Alcuni cittadini avevano faticosamente ripreso, negli ultimi mesi, un piccolo commercio. Questa gente avrà ancora la forza per ricominciare una terza volta?

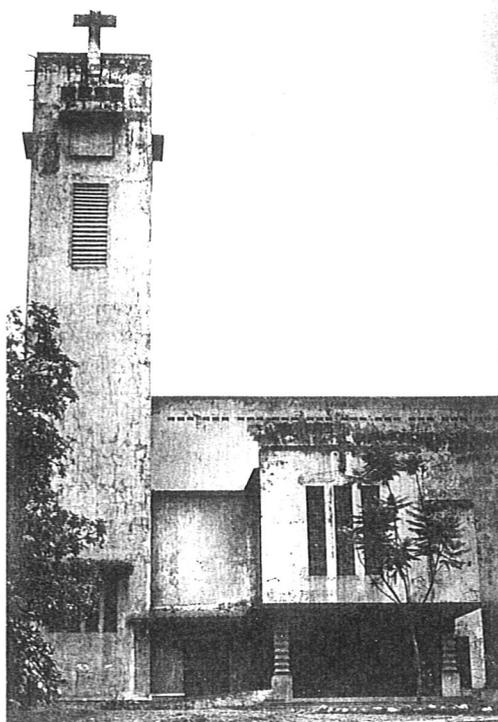
Molta gente povera ha perso tutto quanto aveva risparmiato in tanti anni se non in tutta una vita di duro lavoro. Molti di essi non erano più in grado di sapere quella mattina, se avrebbero potuto mangiare anche alla sera. Quale sarà ora la loro situazione?

Alcuni punti positivi

Tuttavia vi sono alcune cose positive:

Molti militari non sono direttamente legati ai saccheggiatori.

Molti ufficiali in questa circostanza si sono comportati con molto coraggio e hanno rischiato



Parrocchia Sacro Cuore, in Mbanza-Ngungu.

la vita per dominare la situazione.

Tutto quanto é stato rubato, per la prima volta, é stato confiscato e si continua a cercare ciò che ancora non é stato trovato.

Per la prima volta si cercano i proprietari derubati e viene loro restituito il mal tolto. P. Kusika e io stesso abbiamo recuperato le nostre macchine già alle nove del mattino. P. Willemsen ha riavuto la sua l'indomani.

Chiaramente vi sono molte cose danneggiate o introvabili. I ladri hanno certamente nascosto nelle campagne buona parte del bottino.

Ancora per la prima volta i ladri sono stati arrestati, anche se molti sono riusciti a fuggire. Si avrà un processo pubblico e vi saranno pene pesanti, compresa anche qualche pena di morte.

La situazione nel campo militare rimane molto tesa. Quelli che verranno processati sono sempre dei compagni e vi sono ancora molti dei saccheggiatori che non sono stati arrestati. Qualcuno é nascosto anche nel campo militare. E che avverrà delle mogli e dei figli dei saccheggiatori?

E che si fa con i veri colpevoli? Coloro che sono i veri responsabili della disperazione dei militari. Quelli che spogliano il paese da molti anni, che si arricchiscono con le ricchezze del paese, che sfruttano la popolazione, che sono in confidenza a Kinshasa già da alcuni mesi, ma che rifiutano di cercare una soluzione alla miseria del loro popolo, che pensano soltanto ai loro interessi e privilegi e che costruiscono un sistema ancora più duro e più severo di quello esistente cinque anni fa?

Con il popolo sfruttato, non si può che chiedersi: *Mio Dio, per quanto tempo ancora?...*

UNA MISSIONE PARROCCHIALE A BOLONTOU

P. Noël Wickers, C.Ss.R.

Bolontou é un piccolo paese di 3.000 abitanti della parrocchia di Tibja appartenente alla diocesi di Fada N'Gourma in Burkina Fasso.

E' stato evangelizzato nel 1972. Nel 1973 ci fu il primo battesimo e nel 1975, altri quattro. Attualmente la comunità cristiana conta 281 adulti e 53 bambini, che non hanno ancora fatto la prima Comunione. Il numero dei catecumeni é quasi il doppio.

Oltre i cristiani, la popolazione é composta principalmente da animisti. Tuttavia vi sono anche 800 musulmani, commercianti e relativamente ricchi. Le ragazze non battezzate debbono attendere il matrimonio prima di decidere circa il loro futuro. Esse non sono libere.

Questo settore é un campo veramente evangelico. I catechisti di Bolontou sono tra i più dinamici. Due ragazze giovani hanno terminato gli studi e stanno preparandosi ad entrare nella Congregazione di Nostra Signora degli Apostoli. Altre desiderano seguirle.

La popolazione ci offre molte possibilità. La gente ha costruito tre scuole di quartiere, però il maestro, promesso dal Governo, non é ancora arrivato. Continuano a sperare. La missione cattolica ha una piccola sala che serve da cappella. Qui si impartisce anche l'insegnamento di base nel dialetto moore.

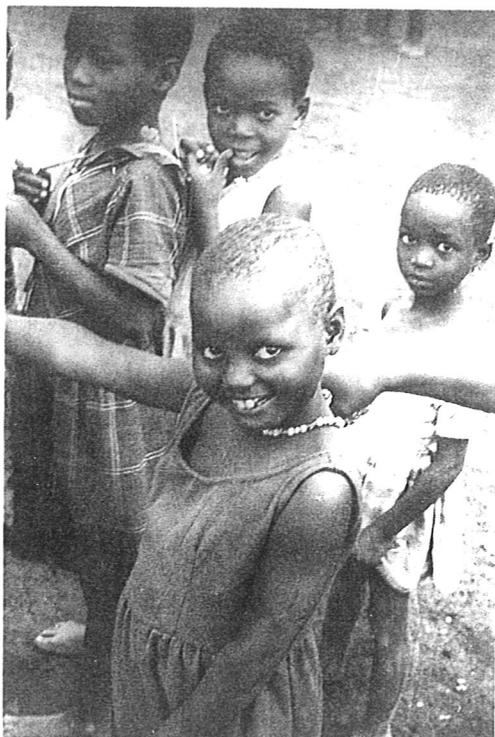
La missione parrocchiale

Si é tenuta dal 17 al 24 gennaio 1993. La prima missione era stata fatta nel 1992 a Nassobdo per la durata di quattro giorni. Stavolta la durata é stata di una settimana.

L'equipe missionaria era composta dai redentoristi P. Zbignew Majewski e P. Noel Wickers; da Suor Michèle della Congregazione di Nostra Signora degli Apostoli, da due sue postulanti e da undici laici catechisti.

Altri confratelli hanno partecipato quando sono stati richiesti. Mons. Jean Marie Campoare, vescovo di Fada, ha aperto la missione parlando dell'impegno cristiano. P. François Vannier ha predicato sulla misericordia di Dio e P. René Balluet sull'Eucaristia. P. Séraphin Soubeiga, prete diocesano, ha trattato il tema del matrimonio cristiano.

La missione é stata la conclusione di un lungo periodo di preparazione. Siccome i missionari non conoscono abbastanza i dialetti locali, dipendono dai catechisti. Tutti i catechisti hanno preparato le loro prediche assieme al sacerdote. La maggior parte dei temi sono stati tratti dalle opere di Sant'Alfonso. E' meraviglioso vedere come la dot-



trina del nostro Fondatore si adatti così bene a questi ambienti speciali e con quanta abilità i catechisti la sappiano usare.

La piccola cappella, costruita dal P. Poisson, non é sufficiente per le celebrazioni ordinarie. Per questo, i cristiani hanno costruito una grande tettoia di paglia sopra cinque file di pali tagliati nel bosco. Era abbastanza ampia e pulita. Ci stavamo comodamente, anche se risultava un tantino piccola per 600 persone. Al centro c'era un corridoio per le danzatrici. Il presbiterio venne addossato al muro la sera prima dell'inaugurazione, nell'attesa dell'Ospite Divino.

La visita

Era prevista una visita ad ogni 'concessions'. Si chiama così un gruppo di famiglie riunite attorno alla casa di un anziano. Con l'anziano si trovano le sue spose, i suoi figli e le sue famiglie con numerosi bambini.

Quattro gruppi, di quattro persone ciascuno, hanno visitato tutta la popolazione. P. Wickers ha visitato 14 'concessions' accompagnato da una guida. 'Ovunque sono stato accolto con molta amabilità, anche se ho avuto qualche momento di sconcerto presso alcuni pagani che on hanno l'abitudine di vedere arrivare alla propria porta un prete e per di più bianco! Solo in una concession mi fu negato l'ingresso'.

L'impatto prodotto da queste visite é stato notevole. Gli anziani, pagani o musulmani, si sono

sentiti coinvolti. Durante la settimana della missione, era frequente vedere le loro spose portare una grande quantità di cibo per i cristiani provenienti da altri villaggi. Per la chiusura della missione, si presentarono anche gli anziani, in pompa magna e molto distesi. Arrivarono portando con se un magnifico esemplare di caprone che offrirono solennemente al missionario come espressione del loro compiacimento.

Il programma

La durata della missione fu di otto giorni, arrivando quasi alle porte di Natale. Iniziava alle 8.30 e continuava senza interruzione sino alle nove di sera. Durante la settimana vennero trattati i seguenti temi: la vocazione cristiana, preparazione al battesimo, preghiera, meditazione, Eucaristia, la Madonna, il peccato, la misericordia di Dio, la Passione, la Parola di Dio.

Il rosario, meditato e mimato, ha avuto un grande successo, così come la Via Crucis diretta dai catechisti. Al termine di questa, venne eretta la croce della missione dietro la chiesa.

Lo svolgimento della missione

Il primo atto della missione, domenica 19, è stato l'incontro dei cristiani e dei catecumeni con il vescovo. Dai villaggi vicini vennero numerosi gruppi di battezzati accompagnati dai catechisti.

Alcuni pagani si mescolarono tra la gente e si ebbe una presenza di 360 adulti.

Questo è stato soltanto l'inizio. Già dal secondo giorno, le presenze andarono aumentando, 400, 450, 500 e nello stesso tempo cresceva un entusiasmo straordinario e un grande fervore. Nell'ultimo giorno della missione, erano presenti un migliaio di persone.

I catechisti, che erano stati preparati durante la preparazione della missione, hanno svolto il loro compito in modo straordinario. La gente batteva le mani al ritmo del tan tan, mentre le giovani danzatrici si muovevano attorno all'altare in un grazioso incantevole cerchio pieno di gioventù.

Grazie a Suor Caria, avevamo un buon equipaggiamento di video e TV. Ciò avveniva la prima volta a Bolontou. Quando venne proiettato il film "Gesù di Nazaret", la folla accorse. Gli anziani erano stupefatti. I bambini gridavano. Un anziano commentava: "Dopo tutto, i bianchi sono intelligenti! Sono stati capaci di fotografare la morte di Gesù dopo tanti anni!"

Sono stati otto giorni di grazia. Il clima è stato dato dalla presenza eucaristica permanente di Gesù nella piccola chiesa del popolo. Un ufficiale di Nassobdo, che prese la parola durante la messa di chiusura, ha detto: "Dall'ultimo anno della missione, mai è rimasto il Santissimo Sacramento, senza che tutte le mattine un gruppo di persone non venisse ad adorarlo". I cristiani di Bolontou hanno seguito il suo esempio. Senza dubbio, il Signore farà sì che il seme sparso in questi giorni di preghiera e di rinnovamento, cresca e porti frutto.

C.Ss.R. COMMUNICATIONES: N° 106 Luglio 1994
Responsabile: Geraldo Rodrigues
Traduzione: Tito Furlan
Stampa e spedizione: Anthony McCrave.